

La Repubblica 28 Aprile 2023

La Cassazione cala il sipario sulla trattativa Stato-mafia. Assolti Mori e Dell'Utri

L'ultima sentenza, dopo 12 anni di processo, è un'assoluzione piena per gli ex ufficiali del Ros accusati di aver trattato con l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino, con l'obiettivo di fermare le stragi del 1992. La Corte di Cassazione conferma il giudizio d'appello per i generali in pensione Mario Mori, Antonio Subranni, per l'ex colonnello Giuseppe De Donno. E va anche oltre, mentre conferma l'assoluzione pure per l'ex senatore Marcello Dell'Utri. Ora, la Suprema Corte spazza via tutte le ombre che erano rimaste sugli ufficiali dei carabinieri finiti sotto inchiesta: in secondo grado, i giudici di Palermo li avevano sì assolti, ribaltando le condanne emesse in tribunale, ma avevano comunque bacchettato Mori, Subranni e De Donno per aver messo in atto «un'improvvida iniziativa» a metà fra una «trattativa politica e una mera trattativa di polizia». Era un'assoluzione «perché il fatto non costituisce reato». Ora, la Cassazione dice che i carabinieri imputati «non hanno commesso il fatto»: in un comunicato, la Corte spiega che è stata «esclusa ogni responsabilità degli ufficiali del Ros ed è stata negata ogni ipotesi di concorso nel reato tentato di minaccia a corpo politico». Dunque, accolta in piena la tesi della difesa: «Il dialogo con Ciancimino fu esclusivamente un'operazione di polizia». Non resta nulla delle condanne di primo grado, cadono pure quelle per i boss: i 27 anni inflitti a Leoluca Bagarella e i 12 anni ad Antonino Cinà. Per la Cassazione la minaccia a un corpo politico dello Stato fu solo tentata da Cosa nostra, ed è scattata la prescrizione, «essendo decorsi oltre 22 anni». Per i giudici, i carabinieri non veicolarono in direzione del governo alcun «papello» con le richieste del boss Totò Riina. E nel 1994, neanche Marcello Dell'Utri si fece portavoce delle istanze di Cosa nostra, che insisteva per un alleggerimento del carcere duro mentre Silvio Berlusconi si insediava a Palazzo Chigi. Una storia complessa, con tante ombre ancora, ecco perché la procura generale della Cassazione aveva chiesto un nuovo processo per gli ex ufficiali. Ma il caso è chiuso definitivamente. Esulta Mori: «Ero convinto di non avere fatto nulla, il mio mestiere lo conosco, se avessi sbagliato me ne sarei accorto». Aggiunge: «Sono però parzialmente soddisfatto, considerando che per vent'anni mi hanno mandato sotto processo». Soddisfazione esprime il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Teo Luzi: «Le sentenze vanno rispettate — dice — sono contento per l'esito e perché si è finalmente arrivati al termine di una lunga vicenda giudiziaria». Il ministero della Difesa Guido Crosetto twitta: «Onore a Subranni, Mori e De Donno, alla loro silenziosa sofferenza, allo loro infinita lealtà e fiducia nello Stato». L'ex pubblico ministero Antonio Ingroia, che avviò l'inchiesta di Palermo, non è d'accordo: «Era annunciato che lo Stato italiano intendesse auto assolversi — dice senza mezzi termini — questa è una sentenza contraddittoria, perché ha acclarato che si tentò di sottoporre sotto minaccia lo Stato, che ci fu una trattativa, ma nessuno ne risponde. Né gli uomini dello Stato, né i mafiosi. Non è un bel segnale che lo Stato lancia ai cittadini». La difesa degli ufficiali replica: «Quella

della Cassazione è una pronuncia definitiva, che spazza via congetture e illazioni», dicono gli avvocati Basilio Milio, Francesco Romito e il professore Vittorio Manes. Restano i misteri su quella drammatica stagione. «Si sono persi tanti anni preziosi — commenta severo l'avvocato Fabio Trizzino, legale della famiglia Borsellino — adesso è arrivato il momento di concentrarsi sul nido di vipere all'interno della procura di cui parlava Paolo Borsellino».

Salvo Palazzolo